

	Variabili dipendenti		Variabili indipendenti	
Incertezza	-5,274 (13,118)	22,148 (15,538)	-10,395 (16,330)	-26,121 (20,409)
I addetti ind. manifatt. su 100	-0,014 (0,024)	-0,004 (0,029)	0,049 (0,030)	-0,039 (0,038)
3 % addetti ind. manifattur. (su addetti industria)	0,202 (0,051)	-0,126 (0,061)	-0,147 (0,064)	-0,089 (0,080)
5 % popolaz. residente non a-nalibeta	4,476 (0,876)	-5,889 (1,037)	0,333 (1,090)	2,990 (1,362)
7 % popolaz. residente con laurea	0,046 (0,041)	0,030 (0,048)	-0,101 (0,050)	-0,104 (0,063)
8 n°. medio di anni di istruzione	-0,161 (0,273)	-0,231 (0,323)	-0,199 (0,340)	0,593 (0,425)
9 % popolaz. residente in condizione prof.	-0,151 (0,205)	-0,024 (0,243)	-0,142 (0,256)	0,426 (0,319)
10 % popolaz. attiva nel secondario	-0,043 (0,086)	0,210 (0,102)	-0,028 (0,107)	0,108 (0,134)
11 % popolaz. attiva dipendente	0,032 (0,129)	-0,199 (0,153)	-0,016 (0,160)	-0,070 (0,200)
12 % popolaz. femminile attiva dipendente	0,019 (0,040)	0,002 (0,047)	0,049 (0,050)	-0,056 (0,062)
13 % abitanti in proprietà	0,791 (0,130)	-0,979 (0,153)	-0,011 (0,161)	0,266 (0,202)
19 % popolaz. residente non as-sente estero	-3,012 (2,621)	2,658 (3,105)	2,664 (3,263)	2,352 (4,079)
22 % popolaz. attiva in impianti, costruzioni	0,057 (0,039)	0,080 (0,046)	0,158 (0,049)	-0,039 (0,061)
26 % popolaz. residente dai 35 ai 65 anni	-0,230 (0,061)	0,241 (0,073)	-0,077 (0,076)	0,077 (0,095)
	F = 3,698 R <sup>2</sup> 1 = 13 R <sup>2</sup> 2 = 1862			

ELEZIONI 1972 E 1976  
NELLA SICILIA OCCIDENTALE (\*)

ANALISI DELLA RELAZIONE TRA AMPIEZZA DELL'ELETTORATO,  
PERCENTUALE DI VOTI E TASSO DI PREFERENZE ESPRESSE  
PER LE LISTE DEMOCRISTIANE

di GIUSEPPE GANGEMI

(\*) Mi è gradito ringraziare il prof. Alberto Marradi le cui idee e i cui insegnamenti ho inteso sviluppare in questo saggio. La responsabilità di quanto sostenuto è, però, interamente mia.

1. Capita frequentemente nelle scienze sociali di avere come base teorica una serie di concetti più ricchi e articolati degli indicatori empiricamente misurabili. Di conseguenza si crea un distacco incolmabile tra l'analisi teorica (che finisce per prescindere dai dati) e l'analisi empirica (che finisce per ignorare i concetti teorici di partenza). Manca la fase intermedia che costituisca un legame tra realtà empirica e concetti, forse meno ricchi ma empiricamente misurabili.

Tale è il caso di un eventuale studio del comportamento elettorale. In un ottimo saggio di Parisi e Pasquino (1) sono individuati una serie di concetti sui diversi tipi di comportamento elettorale:

1) il *voto di opinione* (inteso come scelta o adesione a un programma politico): indica il comportamento dell'elettore che sceglie tra i partiti volta per volta quello il cui programma maggiormente condivide; un voto caratterizzato da una notevole mobilità.

2) il *voto di appartenenza* (inteso come identificazione soggettiva dell'elettore al partito): un consenso di fondo che prescinde dall'accordo o disaccordo di breve periodo; caratterizzato, quindi, da mancanza di mobilità nel tempo.

3) il *voto di scambio* (inteso come contropartita conseguente ad attese o pretese che l'elettore avanza nei confronti del candidato).

Dall'altra parte le statistiche elettorali forniscono solo due tipi di informazione:

- a) il numero di voti al partito per seggio elettorale;
- b) il numero di preferenze per ogni candidato per seggio elettorale.

Utilizzando questi due indicatori, ci siamo proposti di costruire semplici concetti empirici di comportamento elettorale partendo da un uso ragionato di tecniche statistiche molto elementari (la correlazione).

Per semplicità useremo un numero limitato di indicatori (tre); i dati

(1) A. PARISI E G. PASQUINO, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in: A. PARISI E G. PASQUINO (a cura), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, II Mulino, Bologna, 1977.

saranno raccolti su di un solo partito (la Democrazia Cristiana); sui comuni di una sola circoscrizione (la Sicilia Occidentale); e su due elezioni della Camera dei Deputati (1972 e 1976).

## 2. Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione

Le due tornate elettorali in esame sono le uniche del dopoguerra provocate da una chiusura anticipata delle Camere. Malgrado questa coincidenza le condizioni politiche in cui le due elezioni avvengono sono completamente dissimili. Nel 1972, al culmine della strategia della tensione, la DC è all'offensiva nei confronti delle sinistre e, appoggiandosi al PLI, cerca di instaurare, attraverso le elezioni anticipate, uno stabile regime di destra. Nel 1976, invece, una DC sulla difensiva combatte la sua battaglia elettorale per impedire che il PCI le si sostituisca come partito di maggioranza relativa. Nelle due elezioni, sul territorio nazionale, la DC ottiene la stessa percentuale di voti (38,7%) riguadagnando a destra quello che perde a sinistra.

Già questo fatto farebbe ipotizzare un notevole ricambio nell'elettorato della DC; in aggiunta il voto dei diciottenni, esercitato per la prima volta nel 1976, ha certamente introdotto un ulteriore fattore di rinnovamento nell'elettorato di tutti i partiti.

Non è dunque un caso che si accompagni a questo rinnovamento un

TAB. 1 - *Preferenze e voto DC dal 1946 al 1976 in Italia\* e nella circoscrizione di Palermo.*

	Perc. voti DC		Tasso di preferenza	
	Italia	Palermo	Italia	Palermo
1946	35,2	—	33,5	—
1948	48,5	46,3	30,7	48,5
1953	40,1	37,5	35,3	58,8
1958	42,4	43,1	37,4	60,3
1963	38,3	38,1	39,4	58,8
1968	39,1	40,5	39,5	60,3
1972	38,7	40,7	39,9	58,0
1976	38,7	43,4	34,6	45,6

\* I tassi di preferenza per tutto il territorio nazionale (escluso il 1976) sono tratti da: F. Cazzola, *Partiti, correnti e voto di preferenza*, Rivista Italiana di Scienza Politica, anno II, 1972, n. 3, p. 581, TAB. 9. Le percentuali di voti DC per tutto il territorio nazionale sono tratte da: A. Spreafico, *Analisi dei risultati elettorali del '76* Quaderni dell'Osservatorio elettorale, 1977, n. 1, p. 144, TAB. 17. Le restanti informazioni sono ricavate da: « I deputati e i senatori del Parlamento Italiano », La Nazione, 1948, 1953, 1958, 1963, 1968, 1972, 1976.

brusco calo del tasso di preferenze<sup>(2)</sup> con una inversione della tendenza (vedi tabella 1) che dal 1948 ha caratterizzato il tasso di preferenze DC nel territorio nazionale. Brusca inversione di tendenza che è particolarmente evidente nella Sicilia Occidentale dove:

- 1) dal 1953 si aveva un tasso di preferenze praticamente costante e mai inferiore al 58%;
- 2) il crollo del tasso di preferenze è più rilevante che altrove (—21,4% contro —13,3% sul territorio nazionale);
- 3) il crollo del tasso di preferenze si accompagna ad un aumento notevole del voto DC (dal 40,7% al 43,4%).

Abbiamo preso in esame i dati elettorali riferiti ai 169 comuni (170 nel 1976) di questa circoscrizione. La maggior parte di questi comuni è di piccolissime dimensioni (vedi tabella 2) ed esiste una sola grossa città (Palermo di circa 600.000 abitanti). Quanto più i comuni sono piccoli tanto più è alto il tasso di preferenze e il voto DC (vedi tabella 3).

TAB. 2 - *Comuni distribuiti per provincia e per dimensioni.*

	Agr.	Trap.	Calt.	Palerm.	Totale
Fino a 10 mila	27	11	15	69*	122*
Da 10 a 20 mila	10	6	3	7	26
Da 20 a 50 mila	5	4	2	4	15
Da 50 a 100 mila	1	2	2	—	5
Oltre 100 mila	—	—	—	1	1
TOTALE	43	23	22	81*	169*

\* Nel 1976 un comune in più: Blufi, di nuova costituzione.

TAB. 3

	% votanti 1972 1976	% voti DC 1972 1976	% preferenze		Media voti DC 1972 1976	Tasso di preferenze 1972 1976				
			1972	1976						
Fino a 10 mila	24,1	23,4	27,3	26,0	33,5	33,4	46,1	48,2	71,0	58,6
Da 10 a 20 mila	14,9	14,6	14,4	14,0	15,2	14,6	38,2	41,5	61,3	47,8
Da 20 a 50 mila	18,8	19,1	18,2	18,2	18,5	17,4	39,5	41,3	58,6	43,6
Da 50 a 100 mila	14,7	14,6	12,9	13,2	10,5	10,6	35,7	39,3	47,6	36,6
Oltre 100 mila	27,5	28,3	27,2	28,6	22,3	24,0	40,3	43,8	47,6	38,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40,7	43,4	58,0	45,6

(<sup>2</sup>) Il tasso di preferenze è uguale al rapporto percentuale del Totale preferenze Candidati su quattro volte il Totale voti DC.

TAB. 4

Province	% votanti		% voti DC		% preferenze		Media voti DC		Tasso di preferenze	
	1972	1976	1972	1976	1972	1976	1972	1976	1972	1976
Agrigento	19,0	19,0	18,6	17,7	19,5	18,7	40,0	40,5	60,8	48,0
Trapani	19,1	18,7	15,8	16,3	15,5	15,0	33,6	37,9	57,0	42,0
Caltanissetta	12,3	12,1	12,4	11,7	11,1	10,4	41,2	41,8	51,8	40,8
Palermo	49,6	50,2	53,2	54,3	53,9	55,9	43,6	46,9	58,8	47,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40,7	43,4	58,0	45,6

La DC è più votata nel 1972 nella provincia di Palermo (prevalentemente piccoli comuni); è meno votata nella provincia di Trapani (prevalentemente comuni di medie dimensioni). Entrambe sono le province che più guadagnano voti nel 1976 (vedi tabella 4).

### 3. Gli indicatori prescelti

L'elettore democristiano al momento del voto ha varie alternative:  
 1) non dare alcuna preferenza ai candidati DC;  
 2) dare da 1 a 4 preferenze a candidati della stessa corrente o di correnti diverse.

Non si ha modo di sapere, dai dati elettorali, in quante schede non siano state espresse preferenze, in quante una sola, in quante il massimo di preferenze, ecc. Non si ha ancora modo di sapere se gli elettori che esprimono più preferenze le distribuiscono tra candidati della stessa corrente o di correnti diverse. Informazioni molto interessanti non appaiono nei verbali di seggio. Tuttavia riteniamo già molto significativa l'informazione sul tasso di preferenze globalmente espresse dagli elettori DC.

In particolare, nella circoscrizione da noi presa in esame, questa informazione è particolarmente interessante dato che i più alti tassi di preferenza si riscontrano nei comuni più piccoli e lontani dal dibattito politico e soprattutto dove più forte è l'influenza della mafia. Il massiccio uso delle preferenze sembra essere un indicatore abbastanza adeguato del voto clientelare (nella provincia di Agrigento tre candidati di correnti in conflitto tra loro a livello nazionale si sono presentati alleati per avere più probabilità di essere eletti). In questa circoscrizione il voto di preferenza è più una forma di « rispetto » al capoelettore o al candidato che espressione di una scelta consapevole di una coalizione di candidati contro altre coalizioni. Un alto numero di preferenze (3 o 4 per scheda) è sicuramente indice di voto

clientelare. Un basso numero di preferenze (1 o 2 per scheda) non si può escludere possa anche essere espressione di scelta ideologica.

Il secondo indicatore è la percentuale di voti, per comune, alla Democrazia Cristiana.

La correlazione tra tasso di preferenze (indicatore T) e voto DC (indicatore V) dà per le due elezioni coefficienti molto elevati:

$$r_{TV} = +.46 \quad \text{nel 1972}$$

$$r_{TV} = +.45 \quad \text{nel 1976}$$

Prima di passare alla interpretazione di questi due coefficienti è bene premettere che la formula di  $r$  (1) tiene conto dei soli scostamenti dalla media. Per un principio matematico, se da una distribuzione ( $X_i$ ) si sottrae un valore costante (e si ottiene la nuova distribuzione  $Y_i = X_i - a$ ) la media della seconda distribuzione è uguale alla media della prima meno la costante ( $\bar{Y} = \bar{X} - a$ ) e gli scostamenti dalla media rimarranno identici. Esempio: si sottragga dalla distribuzione di 5 valori (1, 2, 3, 4, 5), con media 3, la costante 2. Si otterrà una nuova distribuzione (-1, 0, 1, 2, 3) con media 1 (3 - 2 = 1) e scostamenti identici (cioè: -2, -1, 0, 1, 2).

Poiché il coefficiente di correlazione si basa sugli scostamenti dalla media, usare in una correlazione la prima o la seconda distribuzione è perfettamente identico. Allo stesso modo è indifferente usare nella correlazione i due indicatori originali (V e T) oppure due nuovi indicatori (V' e T') ottenuti sottraendo da essi una costante.

Essendo il tasso minimo di preferenze nella circoscrizione, per il 1972, 37,3%, abbiamo usato questo valore minimo come costante da sottrarre a T. Per cui si ha:  $T' = T - 37,3\%$ . Il nuovo indicatore ha una media inferiore di 37,3, valore minimo zero ma scostamenti identici a T. Il vantaggio di T', rispetto a T è che ci permette di parlare non più di un generico tasso di preferenze ma di un più esplicito saggio di voto clientelare. Poiché 37,3% di preferenze significa 1,49 preferenze per voto, possiamo infatti considerare questo valore come la soglia che divide il voto sicuramente clientelare (3 o 4 per scheda) da quello probabilmente non clientelare (1 o 2 per scheda). I comuni avranno quindi un tasso tanto più clientelare quanto più il tasso di preferenze è superiore a questo valore minimo. Infatti, al di sopra di questa soglia sono da considerare sempre più numerose le schede con 3 o 4 voti di preferenza. Al di sotto di questa soglia sono da considerarsi irrilevanti di numero.

Dall'indicatore V', dato che il più basso voto DC della circoscrizione è,

(1) La formula del coefficiente di correlazione è:

$$r_{xy} = \frac{\sum (X_i - \bar{X})(Y_i - \bar{Y})}{\sqrt{\sum (X_i - \bar{X})^2 \sum (Y_i - \bar{Y})^2}}$$

per il 1972, 24,1%, costruiamo un nuovo indicatore  $V' = V - 24,1\%$ . Anche  $V'$  avrà scostamenti dalla media identici a  $V$ . Di conseguenza si avrà:

$$r_{V'V} = r_{VV} = +.46$$

Non ci sembra che questo minimo 24,1% rappresenti una soglia capace di far cambiare di significato all'indicatore  $V'$  rispetto a  $V$  ma è certamente una quota dell'indicatore  $V$  che rimane, in ogni caso, esclusa da qualsiasi correlazione con altri indicatori (\*).

Il coefficiente di correlazione  $r$  di Pearson va considerato quindi come una tecnica di analisi statistica capace di modificare il significato degli indicatori originari perché li sdoppia in due nuovi indicatori ( $T' =$  tasso di preferenza clientelare;  $V' =$  voto superiore al voto minimo) e due costanti (37,3%: soglia di preferenza non clientelare; 24,1%: voto « fisiologico »).

Poiché dal coefficiente di correlazione  $r$  (simmetrico) si ricava  $r^2$  (asimmetrico) che distingue in  $V'$  la varianza spiegata da  $T'$  e quella « residua », possiamo usare  $r^2$  per sdoppiare ancora l'indicatore  $V'$  nei due nuovi concetti:

a) voto clientelare (spiegato da  $T'$ );

b) voto non clientelare.

Ipotizziamo che nel voto « fisiologico » siano compresi tutti i voti originati da motivazioni particolari e non riconducibili a tipi ideali; possiamo allora presupporre che l'indicatore  $V'$  esprima i seguenti due tipi di voto:

1) voto clientelare (che privilegia il rapporto dell'elettore con il candidato al rapporto diretto con il partito ed è contraddistinto da un alto numero di preferenze);

2) voto ideologico (che privilegia il rapporto diretto con il partito o, per lo meno, non esprime un numero elevato di preferenze).

È evidente, dalle due definizioni, che nessun rapporto esiste tra questi due concetti e quelli formulati da Parisi e Pasquino (\*) e di cui si è già detto.

(\*) Nell'inferenza statistica il coefficiente di correlazione è considerato una misura di adattabilità dei dati alla retta di regressione che, a sua volta, è il luogo della distribuzione teorica dei valori dell'universo. La nube di punti intorno alla retta è solo conseguenza degli errori di misurazione dei valori del campione rispetto a quelli dell'universo. Non ha quindi senso fissare la quota « fisiologica » sul valore minimo degli indicatori. Più coerente è invece affermare che la quota « fisiologica » corrisponde alla costante delle rette di regressione per i due indicatori (per  $X$  dipendente:  $X = a' + b'Y$ ; per  $Y$  dipendente:  $Y = a'' + b''X$ ). Non condividiamo questa impostazione inferenziale ma la presentiamo come alternativa alla impostazione rigorosamente descrittiva a cui ci siamo attenuti. Nel nostro insieme di dati l'interpretazione descrittiva di  $r$  è l'unica possibile non potendo i comuni della circoscrizione essere considerati un campione casuale.

(\*) A. PARISI E G. PASQUINO, *Op. cit.*

Poiché per il 1972  $r^2 = .21$  dovremmo concludere che il 21% della varianza di  $V'$  rappresenta il voto clientelare (3,5% circa dell'intero corpo elettorale). Per il 1976 con  $r^2 = .20$  il voto clientelare salirebbe al 3,8% del corpo elettorale. Cifra a nostro avviso troppo bassa dati gli alti tassi di preferenza espressi per la DC in molti comuni soprattutto di piccole dimensioni (tasso massimo 90,8% nel 1972 e 90,1% nel 1976). Ancora maggiori perplessità lascia il fatto che il voto clientelare aumenti malgrado il notevole calo del tasso di preferenze della circoscrizione (escluso Palermo, si passa dal 61,9% del 1972 al 48,5% del 1976). Riteniamo queste conclusioni inaccettabili e di conseguenza affermiamo essere  $r^2$  non adeguato a stimare voto ideologico e voto clientelare.

Il problema va quindi affrontato in modo diverso, attraverso la proposizione di un modello basato non su due ma su tre indicatori. Per la scelta del terzo indicatore da aggiungere ai primi due facciamo alcune considerazioni: molti scienziati della politica tendono a contrapporre voto ideologico a voto clientelare, mentre, a nostro avviso, essi sono due diverse forme di consenso alla DC. Il voto ideologico è infatti un esplicito consenso al partito, mentre il voto clientelare aggiunge all'implicito consenso al partito un più profondo consenso alla sua organizzazione (clientele e sottogoverno).

Accettata questa impostazione, è bene aggiungere ai due un terzo indicatore che esprima in valori numerici una stima teorica del maggiore o minore consenso alla DC. Poi, attraverso il coefficiente di correlazione parziale distingueremo, nell'indicatore  $V'$ , la quota attribuibile a  $T'$  e quella dovuta alla relazione diretta tra questo indicatore e il voto DC.

In questa prima presentazione del modello abbiamo deciso di usare come indicatore della struttura del consenso la dimensione del comune (indicatore  $D$ ). Essa ci è sembrata particolarmente adatta perché a nostro avviso non esprime solo una differenza quantitativa tra il comune di dimensioni più piccole e quello di maggiori dimensioni. Le differenze nei valori sono soprattutto di tipo qualitativo e sono dovute alla composizione sociale e ai valori dominanti.

Data la caratteristica della circoscrizione, infatti, i piccoli comuni sono caratterizzati da:

1) struttura sociale molto omogenea (con prevalenza di ceti legati alla terra)

2) isolamento e carenza di contatti culturali (con prevalenza di valori tradizionali e familisti);

3) alta emigrazione e conseguente alto indice di senilità (che rafforza la prevalenza dei valori tradizionali).

Tutte e tre queste caratteristiche producono un alto voto alla DC (spesso superiore al 65% nei piccolissimi comuni) e un alto tasso di preferenze (vicino al 90%).

I comuni di medie dimensioni sono invece caratterizzati da condizioni molto differenti:

- 1) struttura sociale eterogenea per la presenza di attività extra-agricole (industrie turistiche, estrattive e della pesca)
- 2) diminuzione dell'isolamento culturale, maggior diffusione di valori non tradizionali e legati a una nascente cultura operaia.
- 3) abbassamento dell'indice di senilità (a causa della notevole immigrazione dall'interno).

Come conseguenza, voto DC e tasso di preferenza sono notevolmente più bassi.

L'unica grande città (Palermo) torna ad esprimere un forte voto alla DC (ma un basso tasso di preferenze) a causa della presenza di una numerosa classe media legata al terziario e di un forte proletariato marginale (ceti in cui ~~notevole~~ torna ad essere il consenso elettorale alla DC).

Non si vuole qui sostenere che questo indicatore assuma sempre e dovunque questi significati, ma che questo probabilmente avviene in questa circoscrizione (una prova determinante è la nettezza della correlazione tra D e T e tra D e V e, soprattutto, la loro forza).

Nel nostro modello, tuttavia, sarebbe già sufficiente assumere l'indicatore D nel suo significato letterale. Ma ragionare in termini dei contenuti sopra descritti è importante ai fini degli interventi da operare su D per attenuare la eccessiva asimmetria della distribuzione (e riportarlo verso una distribuzione più vicina alla curva normale). È chiaro che, data la pregnanza di significato di D, è nostro interesse non intervenire con modifiche nella sua distribuzione tali da impoverire la sua capacità di esprimere struttura sociale e valori.

#### 4. Problemi connessi alla distribuzione non normale di D

La relazione tra D e V può essere ipotizzata graficamente con una parabola prima decrescente (dai comuni piccoli a quelli di media grandezza) e poi crescente (per le città superiori ai 100.000 abitanti). Ma poiché nella circoscrizione vi è un solo grande comune (Palermo), la relazione tra i due indicatori, per questa circoscrizione, è rappresentata da una curva decrescente (che con sufficiente approssimazione possiamo considerare una retta) e un outlier.

Di fronte alla presenza di un outlier, che è conseguenza di una forte asimmetria nella distribuzione di uno o entrambi gli indicatori, la prassi comunemente seguita è di escludere l'outlier dalla correlazione e/o operare una trasformazione dello o degli indicatori. Trattandosi di un comune che rappresenta il 25% e oltre dell'elettorato la decisione di escluderlo, o qualsiasi altra decisione, non può essere presa alla leggera.

Per una più ponderata decisione è bene iniziare con l'elencare la serie di alternative disponibili:

- a) D espresso in valori assoluti (numero di residenti), compreso Palermo
- b) D espresso in valori assoluti ma escluso Palermo
- c) D espresso in logaritmi dei valori assoluti, compreso Palermo
- d) D espresso in logaritmi dei valori assoluti ma escluso Palermo.

Il primo indicatore è, tra tutti, quello più lontano dalla distribuzione normale. Infatti, considerando che è normale una distribuzione con Kurtosis = O e Skewness = O, la fortissima asimmetria di a) è evidente da: Kurtosis = 146,38 e Skewness = 11,74.

L'esclusione di Palermo nel secondo indicatore significa in concreto la rinuncia a prendere in esame la curva crescente del rapporto tra D e V.

Da una parte semplifica notevolmente il nostro modello perché non ci obbliga a rappresentare la relazione tra D e V con un coefficiente di correlazione non lineare. Dall'altra impedisce che le conclusioni possano essere estese ai comuni superiori ai 100.000 abitanti. Altro vantaggio è una notevole riduzione di Kurtosis (= 14,49) e Skewness (= 3,46).

Il terzo indicatore riduce fortemente le differenze realmente esistenti tra i comuni più grandi ed aumenta in proporzione quelle tra i comuni più piccoli. Nella fig. 1 si dà una rappresentazione visivamente efficace delle modifiche sui valori operate attraverso i logaritmi (i 4 comuni presi ad esempio sono, in ordine di grandezza: S. Cristina Gela, Serra di Falco, Calanissetta, Palermo. L'origine dei due segmenti rappresenta il valore O).

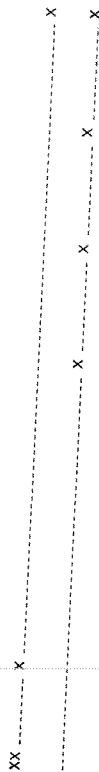


Fig. 1

Di conseguenza si perde la dimensione del salto qualitativo rappresentato dalla grossa città (o dalla città di medie dimensioni) rispetto al piccolo comune agricolo. In aggiunta, la preponderanza di piccoli comuni agricoli condiziona tutta la distribuzione e Palermo finisce per assumere nella correlazione la funzione che svolgerebbe in proporzione un comune agricolo solo poco più grosso degli altri. L'unico vantaggio di questo indicatore è la notevole vicinanza alla distribuzione normale (Kurtosis = 2,23 e Skewness = 0,84).

Identiche obiezioni possono farsi al quarto indicatore, il più vicino alla curva normale (Kurtosis = 0,22 e Skewness = 0,39) ma anche il più lontano dal poter rappresentare la struttura di classi e valori che esprimono prevalentemente il consenso alla DC.

Abbiamo quindi scelto tra i quattro indicatori il secondo perché: 1) solo il rispetto dell'asimmetria di questa distribuzione permette di sottintendere all'indicatore una realtà di classi e valori;

2) la non « normalità » dell'indicatore rispetta meglio della « normalità » il maggior peso che i comuni di maggior dimensione hanno e ricevono nella competizione elettorale.

Per i nostalgici dell'inferenza e per quanti più generalmente ritengono preferibile operare con indicatori a distribuzione normale consigliamo una strada diversa e forse più valida per ottenere un maggiore adattamento di D alla curva normale: mettere insieme gruppi di comuni geograficamente vicini tra loro e di dimensioni abbastanza simili. Noi non abbiamo usato questo nuovo indicatore perché esso presuppone una conoscenza del territorio e della circoscrizione molto maggiore e particolareggiata se si vuole essere sicuri di non falsare i dati a nostra disposizione.

### 5. La specificazione del modello

Gli indicatori sui cui si basa il nostro modello sono:

- 1) percentuali di voti alla DC: indicatore V;
- 2) tasso di preferenze espresse per i candidati DC: indicatore T;
- 3) dimensione del comune (trattandosi del confronto di due elezioni avvenute a quattro anni di distanza, abbiamo stimato la dimensione attraverso i voti validi); indicatore D.

I dati raccolti si riferiscono ai comuni inferiori ai 100.000 abitanti della XXIX circoscrizione. L'obiettivo della ricerca è stimare e quantificare (e confrontare per le due tornate elettorali) i vari tipi di voto o di consenso alla DC.

Data l'entità della quota « fisiologica » di voto DC, voto ideologico e voto clientelare saranno necessariamente sottostimati per entrambe le elezioni. Cercheremo di recuperare il voto clientelare compreso nella quota « fisiologica », mentre il voto ideologico continuerà a restare notevolmente sottostimato. Questo è il limite del nostro modello che, però, non invaliderà le conclusioni che si potranno trarre dal confronto tra le due elezioni.

Accettato che il consenso alla DC trovi una qualche forma di quantificazione nell'indicatore D, due sono le forme di voto possibili; quello ideologico espresso da un rapporto diretto tra D (struttura del consenso) e V; quello clientelare che esprime sempre un consenso al partito ma privilegia T (rapporto tra D e V attraverso T). Sappiamo ancora che l'elettore è libero di non seguire nel voto i suoi interessi di classe o i suoi valori e che spesso fa prevalere su questi motivazioni di voto eccentriche o conseguenti a fraintendimento di obiettivi e valori perseguiti dalla DC. Poiché però noi avevamo ipotizzato che questi comportamenti non riconducibili a tipi ideali rientrassero tutti nella quota « fisiologica », possiamo

ipotizzare che il coefficiente di correlazione tra D e V rappresenti la totalità di voto ideologico e clientelare. Poi, tenendo sotto controllo T (cioè calcolando il coefficiente di correlazione parziale  $r_{DV.T}$ ) e calcolando il rapporto  $r_{DV.T}/r_{DV}$ , otteniamo la proporzione di voto ideologico (espresso graficamente dalla freccia della fig. 2). La parte di  $r_{DV}$  spuria (dovuta a T) divisa per  $r_{DV}$ , cioè:  $(r_{DV} - r_{DV.T}) / r_{DV}$ , dà la proporzione di voto clientelare (espresso graficamente dalla curva della fig. 2).

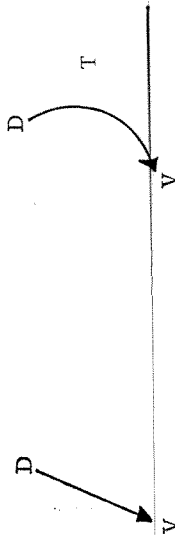


Fig. 2

Fino ad ora ci siamo limitati a dare per scontato che, nel comune in cui si riscontra il più basso tasso di preferenze ( $T' = 0$ ) non esista alcun voto clientelare. È un'asserzione che per semplicità possiamo anche accettare. Meno accettabile è che, invece, in presenza di un tasso di preferenza uguale a 100% il tasso di voto clientelare sia uguale a 100 meno la quota « fisiologica ». In effetti va osservato che, in questo caso, tutti gli elettori, nessuno escluso, avrebbero usato 4 voti di preferenza (il massimo possibile) e quindi il tasso clientelare dovrebbe essere considerato uguale al 100%. Ciò, quanto più aumenta il tasso di preferenza, tanto più aumenta la quota fisiologica che, logicamente, dovrebbe essere aggiunta al tasso clientelare.

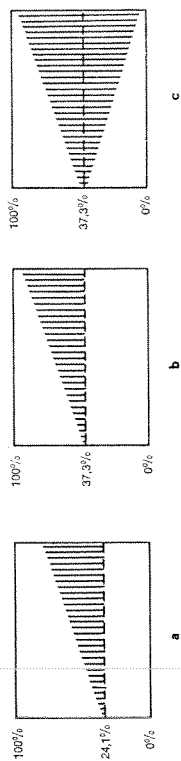


Fig. 3

Nelle fig. 3a e 3b sono rappresentati i due indicatori come essi operano attraverso la correlazione. La fig. 3a si riferisce all'indicatore V: le linee al di sopra della quota « fisiologica » rappresentano i valori assunti dall'indicatore V' (quello che realmente opera nella correlazione). La fig. 3b indica l'indicatore T: le linee al di sopra della quota « fisiologica » rappresentano i tassi clientelari (indicatore T'). Ancora, la base delle due

figure rappresenta il valore minimo teoricamente possibile (0%). Il lato superiore indica il valore massimo teoricamente possibile (100%). La linea che attraversa le due figure (e da cui partono i segmenti crescenti) rappresenta la quota « fisiologica » dei due indicatori.

Nella fig. 3b, però, il tasso clientelare non è ancora espresso nella sua interezza. Manca la quota conseguente ad un « effetto specchio »: ad ogni segmento che si alza sulla quota fisiologica deve corrispondere la prosecuzione di questo segmento al di sotto della quota « fisiologica ». Il reale tasso clientelare viene quindi rappresentato dalla fig. 3c.

Dato che useremo esprimere gli indicatori in valori percentuali, l'area di ognuno di questi quadrati sarà uguale a 100. Il valore della quota « fisiologica » esprime l'area della porzione inferiore del quadrato (si ha: Q.F.T. cioè quota « fisiologica » di T, = 37,3 e Q.F.V., cioè quota « fisiologica » di V, = 24,1 per il 1972). L'area occupata dai segmenti nelle figg. 3a e 3b è uguale alla media degli indicatori meno la quota « fisiologica ». L'area occupata dalle prosecuzioni dei segmenti nella fig. 3c è data dalla proporzione: (Media T - Q.F.T.) · (100 - Q.F.T.) = X : (Q.F.T.). Poiché se il tasso di preferenze è uguale 100% anche tutto il voto dc può considerarsi voto clientelare, sostituendo nel secondo membro della porzione a Q.F.T. la Q.F.V. avremo, attraverso X, una stima adeguata della percentuale di voto clientelare che sfugge al coefficiente di correlazione e che va aggiunto a quello già stimato attraverso la correlazione parziale.

## 6. Applicazione del modello alle elezioni del 1972

Nella fig. 4 sono rappresentate le relazioni bivariate esistenti tra i tre indicatori:

1) correlazione tra D e T:  $r_{DT} = -0,56$

Esiste cioè una fortissima correlazione negativa tra i due indicatori (all'aumentare delle dimensioni del comune diminuisce il Tasso clientelare). Si passa da tassi di preferenze elevatissimi nei piccoli comuni a tassi molto più bassi (e vicini alla media nazionale) nei comuni più grandi. La relazione va considerata come asimmetrica con T dipendente.

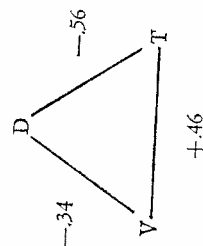


Fig. 4

Una possibile interpretazione di questo coefficiente può essere tentata in base alle seguenti considerazioni: la sensazione di essere abbandonati e il desiderio di ribaltare la condizione in cui si trovano i propri comuni di residenza spinge gli elettori dc a voler far sentire maggiormente il proprio peso attraverso un uso più ampio delle preferenze elettorali. Questo tentativo di aumentare lo scarso peso che i piccoli comuni hanno nel determinare l'elezione di un candidato ha come conseguenza che i comuni più piccoli hanno finito per avere nella scelta degli eletti un peso superiore al loro numero di elettori o di votanti per la dc.

Si è sempre sostenuto, e creduto, che, per un candidato democristiano, fosse estremamente importante, al fine di riuscire eletto, vincere la lotta per le preferenze nella città di Palermo. La fortissima correlazione negativa che esiste tra D e T smentisce in parte questa affermazione. Se è pur vero che Palermo (vedi tabella 3) rappresenta il 27,5% dei voti validi nella circoscrizione contro il 24,1% dei comuni inferiori a 10.000 abitanti, questi ultimi esprimono ben il 33,5% delle preferenze totali contro il solo 22,3% del comune di Palermo.

2) il coefficiente di correlazione tra T e V è:  $r_{TV} = +0,46$ .

Anche questa seconda relazione si rivela molto forte. Essa indica che alti tassi di preferenze si accompagnano ad alti voti alla dc e viceversa. Per definire il tipo di relazione (simmetrica od asimmetrica) ipotizzabile tra T e V occorre decidere quale tra le due scelte dell'elettore (voto al partito o preferenza al candidato) è la molla determinante.

Esistono due tipi di elettore (clientelare che privilegia il voto al candidato e ideologico, che privilegia il voto al partito) ma data la notevole quota « fisiologica » di T va preso in considerazione solo il comportamento dell'elettore clientelare. Di conseguenza la relazione va considerata asimmetrica con V dipendente.

La esistenza di un forte tasso medio di preferenze (58% contro il 39,9% nel territorio nazionale) dimostra come molto diffuso sia in questa circoscrizione il voto clientelare ed in parte giustifica l'esistenza di una forte correlazione tra T e V. Dove più sono infatti forti i legami clientelari con l'elettore, lì si manifesta, di conseguenza, un più forte voto alla dc.

3) il coefficiente di correlazione tra D e V è il più basso tra i tre:  $r_{DV} = -0,34$ .

Dato quanto detto durante la specificazione del modello, questo valore del coefficiente va diviso in due quote attraverso l'uso del coefficiente di correlazione parziale ( $r_{DV.T} = -0,11$ ). Il rapporto  $r_{DV.T} / r_{DV}$  esprime la proporzione di voto ideologico. Il rapporto  $(r_{DV} - r_{DV.T}) / r_{DV}$  esprime, a sua volta, il voto clientelare.



Rappresentiamo con la freccia della fig. 5 la correlazione parziale  $r_{DV.T}$  e quindi il voto ideologico (o rapporto diretto tra la struttura del consenso e il voto). Con la curva rappresentiamo la quota di  $r_{DV}$  « spuria » (attribuibile a T) cioè il voto clientelare (rapporto tra consenso e voto attraverso le preferenze).



Fig. 5

Dopo i relativi calcoli si ottiene che il voto ideologico rappresenta, per la DC, il 5,4% del corpo elettorale. Il voto clientelare è dato invece dall'11,3% di tutti i votanti. A questa quota di voto clientelare va, però, aggiunta una successiva quota uguale a X della proporzione:

$$(61,9 - 37,3) : (100 - 37,3) = X : 24,1^{(4)}$$

Poiché  $X = 9,5$ , si ottiene che la stima definitiva dei due tipi di voto è: Voto ideologico: 5,4% (sul totale dei voti validi); Voto clientelare: 20,8% (sul totale dei voti validi); il voto « fisiologico » residuo è: 14,6%.

La notevole sproporzione tra voto ideologico e voto clientelare ci sembra sufficientemente giustificata dall'altissimo tasso di preferenze espresso in tutta la circoscrizione (61,9% escluso Palermo).

### 7. Applicazione del modello alle elezioni del 1976

Aumenta in queste elezioni la percentuale di voti alla DC mentre diminuisce notevolmente il tasso di preferenza (dal 61,9% al 48,5%). Il numero di preferenze diminuisce non solo come tasso ma anche in valori assoluti (+10,5% in voti validi e -10,5% in preferenze espresse). Il voto DC nel 1976 ha caratteristiche abbastanza simili a quelle del 1972 se si osservano le correlazioni bivariate dei tre indicatori (vedi fig. 6):

1) la correlazione tra D e T diminuisce solo di poco rispetto alle elezioni precedenti:  $r_{DT} = -0,52$ . Continua ad essere confermata la tendenza dei piccoli comuni ad esprimere un più elevato tasso di preferenze.

<sup>(4)</sup> 61,9 è il tasso di preferenze medio (escluso Palermo); 37,3 è il tasso di preferenze minimo della circoscrizione; 24,1 è il voto minimo alla DC nel 1972.

Il maggior uso delle preferenze nei piccoli comuni porta i comuni inferiori a 10.000 abitanti ad avere un peso nella scelta dei candidati superiore a quello della città di Palermo: nei piccoli comuni al 23,4% dei voti validi corrisponde il 33,4% delle preferenze mentre a Palermo al 28,3% dei voti validi corrisponde solo il 24% delle preferenze.

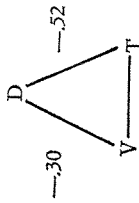


Fig. 6

2) la correlazione tra V e T rimane quasi di identica forza:  $r_{VT} = +0,45$ . Malgrado il tasso di preferenza sia in questa circoscrizione (-21,4 per cento) diminuito più che su tutto il territorio nazionale (-13,3%) esso è ancora notevolmente più alto che nel resto d'Italia (vedi tabella 1). Anzi il più basso tasso di preferenze (la quota « fisiologica » = 34,8%) è più alto del tasso medio nazionale (34,6%) ed è sufficientemente vicino al tasso di preferenze minimo del 1972 (37,3) per poter essere considerato come soglia che separi il voto ideologico dal voto clientelare.

3) il coefficiente di correlazione che più è diminuito rispetto al 1972 è:  $r_{DV} = -0,30$ . Esso va diviso ugualmente in due quote: il rapporto tra  $r_{DV.T}$  ed  $r_{DV}$  ( $-0,09 / -0,30$ ) esprime la proporzione di voto ideologico. Il rapporto tra  $(r_{DV} - r_{DV.T}) / r_{DV}$  esprime ( $-0,21 / -0,30$ ) la proporzione di voto clientelare.



Fig. 7

La freccia della fig. 7 rappresenta la correlazione parziale  $r_{DV.T}$  e quindi il voto ideologico. La curva rappresenta la quota di  $r_{DV}$  « spuria » (attribuibile a T) e quindi il voto clientelare.

Dai calcoli relativi si deduce che il voto ideologico risulta leggermente aumentato rispetto al 1972 (5,6 contro 5,4%) mentre ancor più aumentato risulta essere il voto clientelare (13% contro 11,3%). Non sia-

mo ancora alla cifra definitiva per il voto clientelare perché a questa quota va aggiunta una seconda ottenuta attraverso il calcolo di X nella seguente proporzione:

$$(48,5 - 34,8) : (100 - 34,8) = X : 24,6^{(1)}$$

Poiché  $X = 5,2\%$  la stima definitiva dei due tipi di voto è: Voto ideologico =  $5,6\%$ , Voto clientelare:  $18,2\%$ .

Il voto « fisiologico » residuo è tuttavia notevolmente aumentato essendo uguale al  $19,4\%$ . Questo limite del modello è, a nostro avviso, interamente ascrivibile alla incapacità di stimare in modo adeguato il voto ideologico che, soprattutto nel 1976, ci sembra essere particolarmente sottostimato.

#### 8. Confronto tra le due tornate elettorali

Il voto ideologico si mantiene in limiti troppo ristretti rispetto alle sue effettive dimensioni. Risulta solo leggermente aumentato in valori percentuali. Il più considerevole aumento in valori assoluti (dato l'aumento di voti validi per il voto ai diciottenni) non è neanche esso sufficiente a permetterci di trarre delle conclusioni attendibili. Ci proponiamo di complicare ulteriormente questo modello attraverso l'inserimento di un quarto indicatore che, come T per il voto clientelare, ci permetta una più coerente stima del voto ideologico.

Il voto clientelare risulta essere invece diminuito. Poiché questa stima concorda con la diminuzione in valori assoluti del numero di preferenze ( $-10,5\%$ ) ci sembra così confermata la maggiore adeguatezza di questo modello, rispetto a  $r^2$ , per stimare il voto clientelare. La contraddittoria conclusione di  $r^2$  che il voto clientelare sia aumentato nel 1976 ci sembra una prova sufficiente di come, spesso, sia fuorviante un uso acritico delle procedure statistiche (anche le più comunemente usate). La coerenza della stima del voto clientelare attraverso il nostro modello non va però ritenuta una conferma della sua estendibilità alle elezioni precedenti. Ogni modello, e aggiungerei, dati i risultati di  $r^2$  e le modifiche che  $r$  apporta agli indicatori sui quali è applicato, ogni procedura statistica non sono mai neutrali e la loro adattabilità ai dati va quindi verificata caso per caso.

Intendiamo, però, a questo punto avanzare ulteriori considerazioni sui risultati per le due elezioni: come è evidente dalla tabella 5, la DC guadagna voti, ne guadagna il PCI mentre ne perdono le destre. L'ipotesi più comunemente avanzata è che, nelle elezioni 1976, la DC abbia perso voti a sinistra e ne abbia guadagnati altrettanti a destra. Nella tabella 5 è evi-

<sup>(1)</sup>  $48,5$  è il tasso di preferenze medio (escluso Palermo);  $34,8$  è il tasso minimo della circoscrizione;  $24,6$  è il voto minimo alla DC nel 1976

dente come, per la Sicilia Occidentale la DC, se è vera questa ipotesi, ha perso voti, pochi, sulla sinistra, e ne ha guadagnati di più a destra.

Tab. 5 - Percentuale di voti di lista.

	1972	1976
MSI-DN		
PLI	13,2	9,2
DC	3,2	1,5
PR	40,7	43,4
PSDI	3,4	3,2
PSI	4,0	3,3
PR	9,7	9,7
PCI	—	0,9
PSIUP	21,9	27,4
Sinistra Estrema	2,3	—
Altre	1,1	1,2
	0,5	0,2

Dato che in base al nostro modello la DC sembra aver perso voto clientelare, si possono avanzare una serie ulteriore di ipotesi per spiegare questo flusso di voti da destra verso sinistra:

1) si è sempre pensato che le sinistre, con il loro programma contro il malgoverno e la continua critica alle clientele DC, potessero attrarre maggiormente il voto di opinione che, mantenendo una sua carica ideale, sarebbe meno compromesso con le clientele e quindi più disponibile ad una lotta per il rinnovamento della classe politica italiana. Se questa ipotesi dovesse dimostrarsi esatta dovremmo ipotizzare che la DC ha perso a sinistra un voto di opinione non conservatore e non clientelare e ha guadagnato a destra un voto di opinione non conservatore e non clientelare e ha guadagnato a destra un voto di opinione non clientelare e conservatore. Questo nostro modello. Sarebbe però sufficiente da sola a spiegare le conclusioni del ficasse anche l'ipotesi 2.

2) si può ipotizzare che l'acquisto o la perdita di voti DC è stato indipendente dai legami clientelari e che si sia avuto un minor tasso di preferenze perché, di fronte al pericolo del sorpasso delle sinistre, le clientele locali si sono combattute con meno violenza che nelle passate elezioni. Se questa ipotesi fosse vera ci dovremmo aspettare di trovare una uniforme diminuzione del tasso di preferenze (indipendente dal maggiore o minore aumento di voti DC). Questo presupporrebbe l'esistenza di una uniforme azione locale del partito che usa molto le preferenze nella circoscrizione perché maggiore che altrove è la lotta tra le correnti ma che nel contempo è capace, di fronte al pericolo, di trovare un relativo accordo o armistizio

tra le correnti in funzione di un più fortemente sentito interesse generale del partito.

3) a sinistra la DC ha perso parte del suo voto clientelare. Hanno abbandonato il partito quegli elettori che maggiormente usavano del voto di preferenza e che noi si era ipotizzato fossero maggiormente legati alle clientele democristiane. Si è trattato in sostanza di una crisi del sistema clientelare della DC che ha perso credibilità rispetto alla sua capacità di poter adempiere alle domande clientelari provenienti dal suo elettorato. Questa ipotesi si dimostra vera se la DC ha perso meno preferenze dove più è riuscita a contenere le sue perdite di voti, cioè dove, recuperando a destra, più ha guadagnato in voti.

In effetti anche questa terza ipotesi è conciliabile con la seconda ma, da sola, è già sufficiente a mantenere una sua coerenza rispetto alle conclusioni del nostro modello. La crisi del sistema clientelare è, infatti, da sola sufficiente a spiegare e la perdita di voto clientelare e la notevole caduta del tasso di preferenze.

Per confermare o respingere queste tre ipotesi è stato necessario correlare due nuovi indicatori:

- 1) differenza percentuale per comune di voto DC (1972 — 1976);
- 2) differenza percentuale per comune del tasso di preferenze (1972 — 1976).

La correlazione è risultata alta e positiva ( $r = +.24$ ). Questo è sufficiente ad accogliere come più probabile tra le tre ipotesi la terza (la DC ha perso meno preferenze dove più ha guadagnato voti; ha perso più preferenze dove meno ha guadagnato voti o dove ne ha persi). Cioè, dove più il sistema clientelare è entrato in crisi più massiccia è stata la perdita di voti della DC a sinistra e la perdita di preferenze; mentre dove le clientele hanno retto, la DC ha guadagnato voti ma non ha perso preferenze.

La ipotesi 1, anche se si è potuta verificare in qualche comune, ha avuto dimensioni del tutto irrilevanti. La ipotesi 2 può anche aver avuto un peso ma non è indispensabile, per i motivi già detti, alla coerenza interna delle affermazioni avanzate in questo saggio.

Questo significa che, almeno per il periodo da noi preso in esame, nella DC i legami ideologici si sono dimostrati più solidi di quelli clientelari. Si è spostato a sinistra infatti proprio l'elettorato abituato a stabilire legami personalistici e meno provvisto di spinte ideali e di desiderio di reale rinnovamento. La conseguenza evidente è che i nuovi voti saranno difficilmente gestibili dal PCI, un partito che dà, anche in questa circoscrizione, poco o nessuno spazio ai legami particolari che si stabiliscono tra candidato ed elettore.

Le elezioni amministrative successive, che hanno visto molti di questi voti ritornare alla DC, devono da questo punto di vista destare molta

meno preoccupazione in quanto sono la logica conseguenza di una certa tenuta non clientelare del PCI. La crisi del sistema clientelare DC non può, a nostro avviso, essere gestita elettoralmente dal PCI, perché questo partito, a meno di non cambiare natura, non ha gli strumenti per tenere legata nel lungo periodo questa massa di nuovi elettori.

## 9. Conclusioni

Abbiamo inteso, con la presentazione di questo modello, dare un esempio dell'uso critico che è indispensabile fare delle tecniche di analisi statistica dei dati. Troppo spesso infatti ci troviamo davanti a rapporti di ricerca il cui massimo sforzo di analisi empirica si esaurisce nella presentazione e nel confronto dei coefficienti calcolati. In questo saggio speriamo di aver dato un esempio di come ogni procedura statistica (esempio la correlazione) acquisti senso e significato diversi in presenza di dati ed indicatori diversi. Dovrebbe inoltre risultare evidente la non « neutralità » del coefficiente di correlazione. Infatti:

1) l'esistenza o la non esistenza della quota « fisiologica » modifica l'indicatore originario usato nella correlazione e pone il problema di decidere quale nuovo concetto esprime l'indicatore così modificato oppure decidere che il vecchio concetto è ancora il più adatto ad indicare la realtà espressa dal nuovo indicatore. Operazioni queste entrambe soggettive e non « neutrali ».

2) il coefficiente che correla due indicatori in un insieme di dati non può essere automaticamente confrontato con lo stesso coefficiente calcolato su un diverso insieme di dati. Cioè, non possiamo non considerare soggettiva e non « neutrale » la decisione di considerare che rrv in Sicilia Occidentale misura lo stesso concetto di rrv in Lombardia dove certamente diversi sono valori minimi e distribuzioni dei due indicatori.

Molti danno ancora per scontata la neutralità delle tecniche di analisi statistica. Speriamo invece di aver dato in queste pagine una prova di come, spesso, la pretesa di neutralità sia solo un rifiuto di prendere atto della violenza con cui anche semplici tecniche statistiche modificano a tal punto i nostri indicatori da stravolgerne il significato. La soggettività che ne consegue non è quindi una scelta ma una necessità.

Siamo ancora consapevoli che molte ipotesi del nostro modello sono soggettive e discutibili. Per questo e per altri motivi riteniamo di non poter trasferire acriticamente il nostro modello a realtà diverse da quella della XXIX circoscrizione. Non riteniamo essere questa affermazione un limite per il nostro modello ma solo l'applicazione concreta di un principio in cui fermamente crediamo: ogni insieme di dati pone al ricercatore la

necessità di doversi reinventare un proprio modello e contemporaneamente di rivisitare criticamente anche le più collaudate tecniche statistiche di analisi dei dati.

## SOMMARIO

Quanti si propongono di studiare empiricamente il comportamento elettorale sui dati aggregati per Comune si troveranno certamente davanti ad una serie di difficoltà. In questo saggio abbiamo affrontato solo una serie dei tanti problemi concreti posti dall'analisi dei dati elettorali comunali:

- a) l'eccessivo distacco tra i concetti teorici elaborati dagli scienziati della politica e gli indicatori empiricamente rilevati;
  - b) la violenta trasformazione che le tecniche statistiche, anche le più semplici, ~~operano sul significato degli indicatori~~; per cui ci si trova spesso a partire con indi-
- catori che misurano un concetto e perdono questo significato o ne acquistano uno nuovo quando correlati con altri indicatori;
- c) la distribuzione non normale di alcuni indicatori, etc.

Il modo in cui questi problemi sono stati risolti non intende assolutamente essere neutrale. Del resto tutti e tre i tipi di problemi sopraelencati pongono la necessità di scelte che, tra le tante possibili, non possono non essere soggettive.

Abbiamo cercato di risolvere alcuni limiti posti dal coefficiente di correlazione ed abbiamo sostituito ad  $R^2$  un più convincente modello di analisi basato sulla correlazione parziale.

L'obiettivo era di ottenere una stima del voto ideologico e del voto clientelare per una sola circoscrizione (Sicilia occidentale) e due elezioni (1972, 1976).

Si è ottenuta una stima non adeguata del voto ideologico, mentre più soddisfacente appare essere la stima del voto clientelare. Sulla base delle sole conclusioni tratte dal confronto di voto clientelare per le due elezioni si sono avanzate alcune ipotesi sul tipo di elettore perso dalla DC nel 1976 (e quindi in pratica sul tipo di elettore guadagnato dal PCI).

## APPENDICE